



A R C H I V I O
S T O R I C O
T R E V I G I A N O

**Bepi Fini
nel Foto
Archivio
Storico**
Trevigiano:
oggetti d'arte
personaggi
luoghi
costume
industrie.
Treviso
Palazzo
dei Trecento
24 Aprile
23 Maggio
1999
h. 9 12
h. 15 19
lunedì
chiuso
info:
Tel.
0422 65 61 39
Fax
0422 59 00 86
e-mail
fotostorica@tin.it
Foto
Archivio
Storico
Trevigiano
Via S. Liberale 8
31100 Treviso

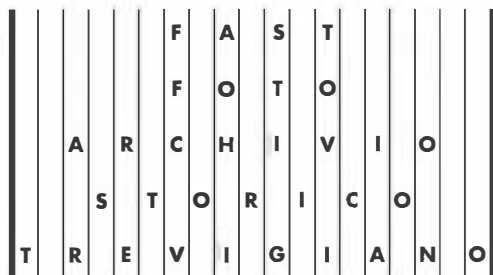






La Mostra Fotografica "Bepi Fini nel foto archivio della Provincia di Treviso": una grande occasione per conoscere la storia della nostra terra.

A pochi anni dalla sua fondazione, il Foto Archivio Storico Trevigiano si colloca nello scenario veneto come una delle istituzioni culturali più originali e dinamiche nell'ambito della conservazione e valorizzazione del patrimonio iconografico su lastra o pellicola fotografiche ed è divenuto un punto di riferimento importante per gli "addetti ai lavori": fotografi, ricercatori universitari, editori e studiosi in genere. Nell'ideare un evento per promuoverne la conoscenza presso il grande pubblico, è parso opportuno offrire una antologia ragionata della produzione del fotografo Bepi Fini non solo perché sull'acquisizione del suo fondo di immagini si costituì nel 1991 l'archivio fotografico provinciale, ma per la ragione più profonda che la sua vicenda biografica si fonde con la storia della Marca trevigiana nel Novecento e con l'evoluzione dell'arte fotografica, dalla fase eroica della sperimentazione artigianale all'impiego delle tecnologie più raffinate. Pittore mancato, a causa di una malattia che ne ridusse la capacità di percepire i colori, frequentatore di intellettuali ed artisti come Comisso, Arturo Martini e Cancian, Fini trasfuse nell'attività di fotografo la sua cultura iconografica. Così mentre altri si attardavano ad utilizzare in modo riproduttivo la fotografia, egli seppe impiegarne le potenzialità come linguaggio per interpretare le trasformazioni nel costume, nelle attività artigianali, industriali e culturali avvenute in Treviso e provincia dagli anni venti fino agli anni ottanta, attraverso eventi tragici come la seconda guerra mondiale e periodi felici come quello del boom economico. Per dirla con le parole del compositore Malipiero, "Fini... ritrae l'anima degli uomini e delle cose" e questo spiega perché abbia collaborato con personalità come Luigi Coletti, Nino Springolo e, soprattutto, Bepi Mazzotti: si pensi alle memorabili serie di foto dedicate alle ville venete e all'arte ferita (drammatica documentazione dei danni inferti dalla guerra al patrimonio artistico). La mostra dedicata a Bepi Fini Fotografo è dunque una grande occasione sia per ripercorrere la storia della realtà trevigiana attraverso l'obiettivo di un suo autorevole ermeneuta, sia per conoscere le potenzialità del FAST, che custodisce altri importanti fondi fotografici, ognuno dei quali conserva un tesoro della memoria.



Le oltre 150.000 immagini conservate presso l'Archivio Fotografico Storico della Provincia consentono di studiare l'arte e la storia del Veneto, permettendo di esplorare e analizzare nei dettagli ogni aspetto della vita quotidiana, dei costumi, delle tradizioni, dell'evoluzione del territorio, dei centri abitati, dell'edilizia rurale, dell'archeologia industriale, dal 1860 fino agli anni sessanta di questo secolo.

Cento anni di storia e di costume veneto sistematicamente documentati dall'occhio della fotocamera e interpretati da maestri dell'immagine come Ferretto, Fini, Mazzotti, Gnocato e altri.

Vale la pena ricordare che l'utilizzo del patrimonio di immagini conservato nel Foto Archivio Storico, coinvolge utenti diversi: istituti universitari, editori, storici, architetti, enti pubblici, studenti, case di produzione cinematografica, rappresentando questo Fotoarchivio l'unica struttura del genere nel Veneto, aperta alla consultazione pubblica.

L'Amministrazione Provinciale ha dotato il Foto Archivio Storico di un avanzato sistema informatico che permette l'acquisizione, la memorizzazione, la gestione e la stampa delle immagini e delle relative schede di catalogazione. Con questa innovazione è possibile finalmente dare risposte tempestive all'utenza, con drastici tagli di tempi e costi.

Il Foto Archivio Storico in questi anni ha organizzato diverse importanti mostre fotografiche spesso in collaborazione con Enti Locali e associazioni del

Adriano Favaro
Dallo Studio
di Bepi Fini al FAST

territorio: "L'Arte Ferita", "Conegliano ai bei tempi", "Il Progetto di restauro e ricostruzione del chiostro dell'Abbazia cistercense Santa Maria di Follina dell'architetto Giuseppe Torres - 1897".

Ha inoltre attivato diversi corsi sui vari aspetti della fotografia, come la catalogazione, la conservazione, la riproduzione e altri di introduzione generale alla fotografia stessa, grazie anche all'apporto di docenti volontari. Sono stati attivati

Quando Bepi Fini parlava di fotografia ci si rendeva conto di come fosse stato testimone dei grandi cambiamenti epocali nella storia e nella tecnica della fotografia. Con l'attività di suo padre Umberto si copriva un arco storico superiore ad un secolo. E' chiaro dunque che per Fini parlare di fotografia significava anzitutto raccontare della propria vita. Frequentavo lo studio di Fini fin dai primi anni '80. Un po' alla volta si stabilì tra noi una certa cordialità, cementata dal rito del caffè alla pasticceria da Nascimben. La mano gli tremava ed il caffè si spandeva, ai più poteva sembrare solo un povero vecchio, ma Bepi Fini portava con sé una grande storia. Compresi ben presto che la sua storia, la sua fotografia e le sue memorie, erano beni preziosi che forse Treviso non avrebbe

goduto ancora per molto: lo studio Fini che aveva percorso più di cent'anni, stava per terminare il suo lungo percorso. Lo si capiva dalla avanzata età di questo anziano fotografo che ormai non impugnava una macchina fotografica da anni e che vedeva amaramente la fotografia stravolgersi, massificarsi, lui che quando prendeva in mano una negativa su lastra ne parlava come di un figlio. I propositi erano ormai chiari: cedere l'attività, vendere il famoso archivio di negative su lastra ad un editore milanese o forse, chissà, alla Fondazione Benetton che, diceva, si era fatta viva tramite il suo Direttore l'Architetto Luciani. Usavo da anni le immagini del suo archivio, conoscevo quanto fosse prezioso quel materiale: gli rammentai l'importanza di far rimanere quel suo storico archivio in

città, di far in modo che la storia del suo studio ed il suo nome rimanessero legati a Treviso: una fondazione o amministrazione locale, sostenni, avrebbero saputo certamente custodire e tramandare alle generazioni future il frutto del lavoro secolare del suo studio. Si sa che l'ultraotante Fini non aveva un carattere facile; negli ultimi anni i rancori e le gelosie, come spesso nei vecchi, avevano preso il sopravvento su una più lucida visione della realtà, ma certo Fini anche in quegli ultimi anni non scordò mai di essere stato protagonista della vita culturale di questa città, desiderava fortemente che il suo archivio non venisse disperso. Accettò il consiglio di tentare la strada della cessione dell'archivio alla Provincia di Treviso: il progetto, come si sa andò a buon fine.

Quaderno 01
pezzi 1433
Negativi Studio
Ferretto e U.Fini

Quaderno 01A
pezzi 708
Negativi Studio
Ferretto e U.Fini

Quaderno 02
pezzi 801
Oggetti
di artigianato

Quaderno 03
pezzi 3017
Varie opere d'arte

Quaderno 04
pezzi 1052
Arturo Martini

Quaderno 05
pezzi 146
Tommaso da Modena

Quaderno 06
pezzi 143
S. Caterina
Cappella
degli Innocenti

Quaderno 07
pezzi 1036
Ville Venete

Quaderno 08/18
pezzi 1116
Incisioni Litografie

Quaderno 09/14
pezzi 2796
(2306 neg. - 489 pos.)
Esterni - Interni
Ville Venete

Quaderno 10
pezzi 392
Incisioni Feltre

Quaderno 11
pezzi 194
Case rustiche

Quaderno 12
pezzi 479
Cima da Conegliano

Quaderno 13
pezzi 1688
Varie Treviso
e provincia

Quaderno 15/19
pezzi 1849
Chiese e edifici
di Treviso
divisi per vie

Quaderno 16
pezzi 395
Eleonora Duse

Quaderno 17
pezzi 302
Manifesti Salce in b/n

Quaderno 20
pezzi 396
Opere di Canova

Bruno De Adamo è nato a Zero Branco nel 1931, poco lontano dal colmello Conche. Apprese le prime nozioni della fotografia nel paese natale presso lo studio FotoFilm di Luigino Miotto, per trasferirsi poi allo studio di Aldo Tosi, quindi in quello di Marcello Scattolin e, qualche anno dopo, nel negozio Frezza in via Inferiore a Treviso. Nel 1952, a ventuno anni si trasferisce alla Galleria Fotografica di Venezia. Trova poi impiego da Piccini in via Indipendenza e dopo cinque anni si trasferisce nello studio d'arte Fini (1958), in Calmaggiore, dove incontra il futuro compagno di lavoro Giulio Vecchiato, di qualche anno più vecchio ed esperto, Benito Esci e lo stampatore Giuseppe Biasin. Come stampatore Bruno è stato insuperabile, oltre che nel colore (lo introdusse per primo a Treviso dopo aver fatto il corso alla Ferrania), anche nel bianco e nero. Ne fanno testo le famose gigantografie delle ville venete e dei vari concorsi dell'EPT di Treviso, ora esposte in musei e collezioni pubbliche e private come opere d'arte.

Giulio Vecchiato, compagno di lavoro di Bruno De Adamo fino alla chiusura dello Studio, iniziò a lavorare nel 1937, a 16 anni, da Ortolan di Mogliano. Nel 1940 passò allo studio Foto Piccini. Richiamato alle armi nella Marina, frequentò i corsi di fotografia navale e di cineoperatore (realizzò diversi documentari per conto dell'Istituto Luce) presso la Scuola dell'Arsenale Militare di La Spezia che comprendevano sia lezioni teoriche che di pratica in nave, utilizzando grandi teleobiettivi per documentare le esercitazioni di tiro. Dopo la guerra tornò allo studio Piccini per poi trasferirsi allo Studio Fini dove rimase fino alla chiusura dello studio: suoi gran parte dei servizi fotografici sulla sull'archeologia industriale.

1 1955 Bepi Fini, "Gatto infuriato" di Toni Benetton, 2 1957 Studio Fini, "Clemente XII" (part.) di Antonio Canova, 3 1957 Studio Fini, "Venere e Adone" di Antonio Canova, 4 1967 Studio Fini, (B.De Adamo) "La Pisana" di Arturo Martini, 5 1967 Studio Fini, "Palinuro" di Arturo Martini, 6 1967 Bepi Fini, "L'amica del cipresso" di Arturo Martini, 7 1967 Studio Fini, "La moglie del marinaio", 8 1967 Studio Fini (B. De Adamo), "La convalescente", 9 1967 Studio Fini (B. De Adamo), "Insegna per la Galleria Barbaroux", 10 Anni '60 Studio Fini, La Pescheria, 11 1957 Studio Fini, "Dedalo e Icaro" di Antonio Canova, 12 1957 Studio Fini, "Carolina Murat" di Antonio Canova, 13 Anni '60 Bepi Fini, "Testa di donna" di Toni Benetton, 14 1967 Studio Fini, "Donna al sole" (part.) di Arturo Martini, 15 Fine anni '60 Studio Fini, Treviso, Interno della osteria "Alla Colonna", 16 1957 Bepi Fini, "Venere vincitrice", di Antonio Canova, 17 Anni '50 Bepi Fini, Il Professor Luigi Coletti 1868-1961, 18 1952 Studio Fini, Il Maestro Francesco Malipiero 1882-1973, 19 Primi anni '60 Bepi Fini, Giovanni Comisso pittore 1895-1969, 20 Anni '50 Bepi Fini, Nando Coletti 1907-1979, 21 Anni '50 Bepi Fini, Signora in villa Agostini di Cusignana, 22 Anni '60 Studio Fini (G. Vecchiato), Papa Pio X 1835-1914, (riproduzione), 23 Anni '40 Bepi Fini, Mario Botter 1896-1978, 24 Anni '30 Bepi Fini, Ritratto di Giuseppe Mazzotti all'interno dello Studio

Fini, 25 1967 Studio Fini, Ritratto di Arturo Martini (riproduzione), 26 Anni '60 Studio Fini, Il Vescovo di Treviso Giacinto Longhin (1864-1936), (riproduzione), 27/29 primi anni '40 Studio Fini, Treviso, Partenza dei lavoratori per la Germania, 30 Anni '50 - '60 Studio Fini, Paese, Casa Quaglia, 31 Anni '50 - '60 Studio Fini, Mussolente (VI), Villa Piovene, 32 Anni '60 Studio Fini, Treviso, Palazzo dei Trecento, 33 17.9.1896 Studio Ferretto, Paese dell'Asolano, Il ritorno a casa dopo la Messa, 34 1910 ca. Giovanni Ferretto, Treviso, Mercato in Borgo Mazzini, 35 Fine '800 Studio Ferretto, Vittorio Veneto, Piazza Flaminio a Serravalle, 36 1890 ca. Studio Ferretto, Treviso, Le fiere di San Luca, 37 Fine anni '50 Studio Fini (G. Vecchiato), Treviso, Piazza San Vito, 38 1898 Giovanni Ferretto ?, Asolo, Mercato in piazza Maggiore, 39 1910 ca. Studio Ferretto, Treviso, Il Sile a Porto di Fiera, 40 1910 ca. Studio Ferretto, Treviso, Mercato fuori porta San Tomaso, 41/45 anni '60 - '70 Studio Fini, Treviso, Officine Meccaniche Berga, 46/50 anni '60 - '70 Studio Fini, Caerano S. Marco, Stabilimento Confezioni San Remo, 51/52 Anni '60 Studio Fini, Treviso, Officine Meccaniche Berga, 53/54 Primo '900 U. Fini, Treviso, Villa Margherita a S. Artemio, 55 1930 Autore non identificato, Bepi Fini al Caffè Fabio con Bepi Mazzotti, Gino Borsato e Sante Cancian, Fondo Mazzotti.

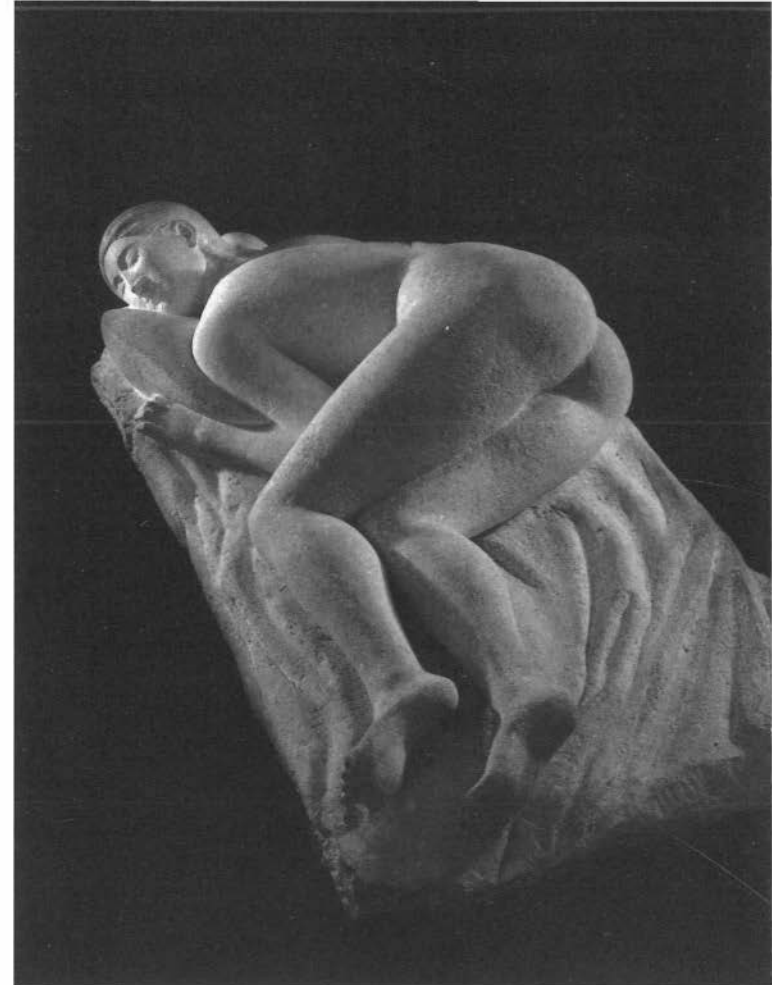
"L'héliographie marche d'un pas rapide dans la large carrière qui est ouvert devant elle ...", osservava Francis Wey, direttore de "La Lumière", la più antica rivista europea (settimanale) di fotografia, nel giugno del 1851, presentando la prima dispensa della *Italie Monumentale* introvabile e disperso incunabolo della editoria fotografica, realizzato dal filologo e archeologo francese Eugène Piot.

Un Album di immagini pionieristico, della "riproduzione" d'arte e di architettura, agli albori della 'Età del colloidio', mentre si stava spegnendo quella iniziale della dagherrotipia, della calotipia, del "papier ciré", come la tecnica di negativo "su carta" necessariamente utilizzata da Piot.

"Dés aujourd'hui, la photographie entre dans une phase où elle est appelée à fournir une brillante carrière, celle de l'industrie", insisteva Wey, segnalando quindi l'avvio di un nuovo mercato, quello della fotografia appunto, che negli anni successivi si accese ovunque, e soprattutto in Italia.

Gli Alinari di Firenze in effetti, sono stati i primi ad attivare (1852) un Atelier fotografico anche in senso commerciale, oltre tutto per la lungimiranza e il mecenatismo dello incisore Bardi, il quale aveva intuito che la vittoria definitiva sarebbe stata della fotografia, rispetto alla trascrizione calcografica, meno dettagliata e quindi meno "realistica", nei confronti del "nuovo trovato", la Fotografia".

Allora sorgono Atelier fotografici ovunque, e in Italia, con le sue bellezze



1967 Studio Fini, (B.De Adamo) "La Pisana" di Arturo Martini.

d'arte e di paesaggio lungo l'emblematico itinerario del Grand Tour, ben presto se ne conterranno più che altrove: al Nord (Noack, Degoix, Bernoud, Montabone, Le Lieure, Ponti, Naya, Poppi...), al Centro (Alinari, Brogi, Lombardi, Anderson, D'Alessandri, Verzaschi, Felici...), al Sud (Sommer, Chauffourier, Conrad, Incorpora...). Dopo l'Unità d'Italia, sarà proprio la fotografia a "riunire" in un ipotetico Album il 'BelPaese', offrendo una inarrivabile immagine romantica e archeologica alla Penisola, con fotografie di monumenti e di "scene di genere" indigene, che però ne mostravano spesso aspetti lazzeri da terzo mondo.

Anche a Treviso nacquero gli Atelier ed uno dei più celebrati del Veneto è stato quello ottocentesco (1863) dei Ferretto, Giuseppe in particolare, autore oltretutto (ossia "oltre" al ritratto di Garibaldi (1867) e a quello di Pio X (1904), che per ogni Atelier era un onore aver eseguito), dell'Album della Marca Trevigiana del 1872, "Ricordo della provincia di Treviso", fotografie di Giuseppe Ferretto, note illustrative di Antonio Caccianiga, edito in occasione dell' "Esposizione Agricolo Industriale e di Belle Arti in Treviso", di rilievo internazionale. A continuare con tenace passione quest'opera iconografica, che comprendeva monumenti, le opere d'arte, i "tipi locali" le tradizioni popolari, e la ritrattistica borghese, fu Fini Umberto, che aprì un Atelier a Treviso nel 1895, avviando

1957 Studio Fini, "Venere e Adone" di Antonio Canova,



1967 Studio Fini, "Donna al sole" (part.) di Arturo Martini,

un lavoro centrale e insistente, tuttora fondamentale per la storia della città, coerentemente e intelligentemente proseguito dal figlio Giuseppe (Bepi) (1906-1997), in uno Studio-Archivio attivo fino al nostro tempo. In quell'Atelier, Giuseppe Fini ha conservato e condotto mirabilmente una attività, anche commerciale, che lentamente va comunque spegnendosi, con l'avvento delle nuove tecnologie, inevitabili però nel si, con l'avvento delle nuove tecnologie, inevitabili però nel "divenire" fantastico della fotografia, che è nata "monocromatica e in copia unica", come un dagherrotipo, conquistando via via il movimento (cinema, 1895), il colore (autochrome, 1904), quindi la simultaneità di veicolazione globale (la televisione), e l'interattività (virtualismo) e chissà che cosa d'altro ancora si dispone, nel futuro delle nuove generazioni.

Ma queste nuove generazioni avranno necessità e certamente lo vorranno, non soltanto per curiosità di conoscere il "tempo antico", non importa se buono o cattivo, mediante la testimonianza, gli inizi soprattutto, che la fotografia ha fissato nel suo programma "per il futuro" perché il presente è invece nel "momento" dell'apertura dell'otturatore, ossia del "click", come volgarmente si dice; da un "punto di vista" e in "un momento", che è comunque determinato dall'ideologia dell'autore.

Giuseppe Fini - un bel signore, che ho personalmente conosciuto durante una emblematica cerimonia a Villa Franchetti di



Preganziol, nel 1989, ossia nel centocinquantesimo anniversario della fotografia, quando il suo Archivio venne acquisito dalla Provincia di Treviso, consentendo di avviare il Foto Archivio Storico, vivace e determinante organismo per la conservazione dell'immagine del territorio, ha avuto oltretutto il merito di raccogliere e tutelare amorosamente una serie di "Fondi fotografici", che altrimenti sarebbero finiti (ma non è pessimismo, bensì realtà più volte denunciata) in qualche discarica di rifiuti. E' necessario avere coscienza della diffusa e pericolosa incultura riguardo la Fotografia, la cui disciplina, in Italia, è scientificamente giovane, ed ha quindi la necessità di essere intensificata e integrata al di là del diletterismo e della improvvisazione; ben vengano, quindi, manifestazioni di amore e di elogio della foto-

grafia, come questa rassegna sul "Fondo Fini", denso non soltanto di memorie e di romantici ricordi del "buon tempo antico", ma di una cultura della immagine, che nella nostra "Era dell'Iconismo" è senza dubbio fondamentale. L'Atelier di Bepi Fini è stato, per Treviso, l'equivalente di quello degli Alinari per Firenze, e, per il Veneto, dei Lotze di Verona, dei Sinigaglia e Fiorentini a Padova, dei Naja-

Bohm e Giacomelli a Venezia, dei Brisighelli e Pignat a Udine, dei Wulz e dei Pozzar a Trieste; un Atelier quello di Giuseppe Fini, che ha senz'altro vissuto e partecipato a ciò che Francis Wey profetizzava ne "La Lumière" del 1851, ossia la nascita di una nuova attività, "commerciale e industriale", della cui importanza epocale però, allora come oggi, pochi se ne rendevano conto.

Bruno De Donà, Bepi Fini, il fotografo della città di Treviso



anni '50 Bepi Fini, Signora in villa Agostini di Cusignana,

Nell'attuale contesto l'immagine occupa uno spazio sempre più largo e significativo. Dell'indiscusso vantaggio che il documento visivo ha oggi su tutti gli altri mezzi di trasmissione del pensiero, a cominciare dalla scrittura, furono precursori i pionieri della fotografia che hanno operato tra il precedente e l'attuale secolo. Certo compresero tutte le potenzialità insite in un mezzo che avrebbe consentito loro di consegnare ai posteri preziose quanto inconfutabili testimonianze. Nel solco di quella che lo studio Ferretto iniziò nell'Ottocento, si colloca la tradizione della continuità incarnata dai Fini, il cui archivio costituisce uno dei giacimenti della memoria più preziosi per chi voglia indagare o documentarsi sull'ambiente o sull'evoluzione del costume della Marca. Ciò vale in particolare per Bepi Fini, che se dal padre ha certo ereditato il talento artistico, ha nel contempo mostrato di aver compreso l'autentica risorsa del mezzo fotografico. Gli siamo debitori per la considerevole mole di materiale documentario che ricostruisce e completa il quadro della conoscenza storica di una città e del suo territorio. Fini, in definitiva, ha avuto il merito di far uscire il documento iconografico dalla dimensione di fissa descrizione del soggetto, per conferirvi significati diversi. Significati che si compendiano in uno studio della realtà in divenire, raccontata anche con la messa in risalto degli inediti, talora sfuggenti, particolari che la connotano.



8 maggio 1906
da Umberto Fini
e Maria Angelina
Bonato nasce
Giuseppe Fini

1924
diciottenne inizia la
sua attività di foto-
grafo nello studio
del padre Umberto,
imparando il me-
stiere nel quale ri-
versa una grande
passione. Bepi
introduce nella sala
di posa dello studio
del padre, la luce
artificiale, utiliz-
zando un sistema
di specchi posti at-
torno a una lampadi-
na, apparecchiatura
fabbriata
artigianalmente.

1925 (fino al 1930)
Bepi per qualche
anno è alla scuola
del pittore trevigia-
no Giovanni Apollo-
nio. A Venezia fre-
quenta lo studio di
Alessandro Milesi,
alle Zattere. Milesi è
stato il suo vero
maestro, con lui ha
partecipato alla
vita artistica della
città lagunare, alle di-
scussioni per le
Biennali. Stringe
amicizia con Sante
Cancian, Giovanni
Comisso, lo scultore
Ottone Zorlini,
Gino Zaro, Arturo
Malossi, Silvio
Bottegal, che si
ritrovano all'osteria
della Colonna (di
Fini sono conserva-
te numerose lastre
fotografiche che
riproducono esterni
ed interni della
famosa osteria).

1928
Muore il padre. Bepi
deve prendere in
mano lo studio e nei
due anni seguenti
affrontare, risolvere
problemi e difficoltà
di lavoro legati
alla crisi che si era
abbattuta su tutta
l'economia italiana
e che lo costrinse a
chiudere le succur-
sali di Montebelluna
e Portogruaro.

1929
La ripresa di una
malattia giovanile
richiede una serie di
applicazioni di raggi
X che gli danneg-
giano gravemente la
vista, facendogli

perdere la sensibili-
tà per i passaggi
coloristici, e ciò lo
obbliga a rinunciare
alla pittura (recupe-
rerà pienamente la
vista vent'anni dopo
divenendo ottimo
restauratore di di-
pinti antichi).

1930
Bepi Fini viene
ritratto mentre, al
Caffè Fabio, conver-
sa amabilmente con
Bepi Mazzotti, Gino
Borsato e Sante
Cancian.

1931
Conosce Piperata,
medico provinciale,
uomo coltissimo
che aveva studiato
a Vienna e aveva
vissuto nell'ambien-
te della Secessione
Viennese che fece
conoscere a Fini
l'arte francese
dell'Ottocento

1931
A Roma Fini cono-
sce Arturo Martini
allorchè questi vin-
ce il premio per la
scultura alla Prima
Quadriennale d'Arte

1934
Il Centro Sperimentale
di Cinematografia,
aperto a Roma
nel 1934, bandisce
un concorso, Fini vi
partecipa ed è tra i
giovani che vengo-
no ammessi alla
scuola. A Roma col-
labora con Giovanni
Comisso alla rivista
L'Italiano, pubblica-
ta da Longanesi; in
quel contesto realizza
un servizio fotogra-
fico sul trasferimento
dei contadini dal
Veneto all'Agro
Pontino

1934
Bepi Mazzotti
diviene direttore
dell'Ente Provincia-
le per il Turismo :
inizia per Fini, che
ha conosciuto
Mazzotti sui banchi
di scuola, un perio-
do lungo mezzo se-
colo di ininterrotta
collaborazione pro-
fessionale.

1936-37
Al ritorno da Roma,
diviene amico di
Giorgio Zamberlan,
mercante d'arte,
che gli fa conoscere
Filippo De Pisis e



studioso trevigiano che a Fini si rivolgerà per tutte le sue pubblicazioni.

1952 sono le fotografie per il catalogo della Mostra della ricostruzione degli edifici storici ed artistici danneggiati dalla guerra, organizzata da Bepi Mazzotti.

1953 Fini inizia un lungo lavoro di documentazione delle opere esposte nel Civico Museo con lo scopo di attrezzare lo stesso di un proprio archivio fotografico.

1954 (e fino al 1957) Fotografa le ville venete con Bepi Mazzotti per una documentazione che, fatta in comune ma con paternità fieramente dichiarata, servirà sia per le pubblicazioni di Mazzotti sulle Ville Venete sia per la Mostra fotografica che, in Italia e all'estero, richiamerà l'attenzione sul problema della loro conservazione e del loro restauro.

1955 Sono gran parte di quelle per la monografia lo scultore Luigi Borro; Fini collabora anche con Mario Botter che inizia la pubblicazione di una serie di piccole monografie delle ville venete.

Giorgio De Chirico e che lo avvicina alle tematiche e ai valori dell'arte contemporanea.

1944 Il bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944 colpisce anche Fini: vengono distrutti la casa e lo studio, muore tra le macerie la madre e viene annientato il preziosissimo archivio fotografico

1945-1949 Diviene amico del restauratore Mario Botter, del pittore Franco Batacchi, di Toni Benetton. Bepi Fini, che nel 1948 si è sposato con Santina Piccoli ed abita in via Manin, da allora si rivolge prevalentemente

alla fotografia d'arte e con i suoi collaboratori partecipa a tutte le manifestazioni, anzitutto trevigiane, ma anche nazionali.

1950 Fini stringe amicizia con Luigi Menegazzi (allora assistente del Conservatore Luigi Coletti presso il Civico Museo di Treviso) in occasione di una ricerca del Menegazzi sui paggi Onigo della chiesa S. Nicolò. Una forte stima ed amicizia lega entrambi, al punto che Menegazzi dedica a Fini l'opera "Bepi Fini, fotografo d'arte" edito nel 1983 per conto del Rotary Club di Treviso Nord.

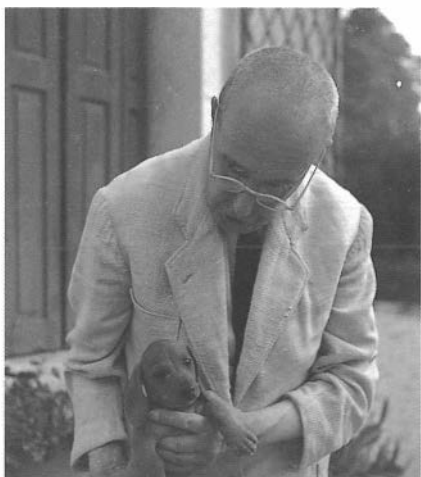
1950 (e fino al 1960) Per Fini questo periodo di eccezionale attività: con Alberto Ancillotto è direttore della fotografia per una serie di documentari su animali (di particolare impegno quello sui ragni), su artisti (Canova e Guardi), uno sui vetri di Murano filmati difusi sul mercato statunitense e che sinora numerose ricerche hanno dato esito negativo: afferma Livio Fantina, storico della fotografia trevigiana, di aver avuto modo circa un decennio or sono di visionare copia di queste pellicole presso la famiglia Ancillotto di Treviso anche se la

stessa ormai afferma di averne perso le tracce.

1952 Illustra L'opera di G.F. Malipiero (con fotografie del maestro, della sua casa ad Asolo, del giardino, della moglie inglese: nasce una amicizia che durerà fino alla morte del musicista (1972), il quale dedicherà una copia del volume "All'artista Giuseppe Fini che ritrae l'anima degli uomini e delle cose."

1952 Nello stesso anno esegue tutte le fotografie che corredano il tempio longobardo di Cividale di Luigi Coletti, l'insigne

anni '60 Studio Fini, Treviso, Palazzo dei Trecento,



1952 Studio Fini, Il Maestro Francesco Malipiero 1882-1973,



1957
Con Coletti a Roma per la ripresa delle opere di Antonio Canova che, talvolta a formato naturale, costituiscono il nucleo più importante della Mostra dell'artista tenuta a Treviso, nel Salone dei Trecento.

1957
Le fotografie per il catalogo di Bepi Mazzotti per la mostra "Il pittore Sante Cancian". In questo anno Fini trasferisce lo studio sotto i portici del Calmaggiore (n. 18-20).

1958
Fotografa numerose tele per conto di Luigi Menegazzi che ha in corso di redazione l'opera Il Pozzoserato. Opera presso il Monte di Pietà di Treviso ed in altre chiese del territorio come il Duomo di Conegliano dove riprende numerosi affreschi.

1958
Accompagnato da Comisso fotografa gli interni del casinò di via Roggia a Treviso la notte della chiusura per gli effetti della Legge Merlin.

1959
Fotografa gli oggetti della collezione Mazzotti e di altre della provincia per il volume Arte popolare italiana di Paolo Toschi.

1960
Esegue gran parte del lavoro preparatorio per la Mostra dei castelli veneti curata da Bepi Mazzotti e realizzata a Vittorio Veneto nel 1960, della quale purtroppo esiste solo un modesto fascicolo illustrativo, non essendo mai uscito il catalogo che, come scriveva Mazzotti, avrebbe dovuto risultare di oltre mille pagine (il cui progetto e impaginazione è conservato ancora presso la famiglia Mazzotti), con 400 illustrazioni, immagini conservate ora presso il FAST nel fondo fotografico Bepi Mazzotti.

1962
In giro per la campagna veneta a fotografare dipinti che illustreranno il volume di Luciana Crosato, "Gli affreschi nelle ville vene-



te del Cinquecento". Per la Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, a rinnovare la documentazione fotografica delle opere di Tomaso da Modena in occasione della ristampa della monografia sull'artista, a un anno dalla scomparsa di Luigi Coletti che ne era stato l'autore trent'anni prima.

1962
Fotografa tutte le opere del Cima da Conegliano per la mostra omonima, curata da Luigi Menegazzi, e che si tenne presso il Palazzo dei Trecento a Treviso.

1963
Esegue la serie di fotografie delle opere del pittore trevigiano Nino Springolo per il catalogo edito nello stesso anno e nel quale compaiono numerose tavole a colori. Quella con Nino Springolo, lungo un arco di trent'anni fino alla morte del pittore nel 1975, è una collaborazione ininterrotta: Fini era il fotografo di Springolo, uomo non facile, attentissimo ed esigente; nel caso specifico pronto a cogliere anche una semplice imperfezione e per il quale Fini riproduce le opere per le tante monografie o cataloghi dedicati all'artista trevigiano,

1963
Si trasferisce da via dei Colli, dove ha abitato per qualche anno, alla periferia di Treviso in via Castellana 8.

1964
Fotografa Treviso per Lucio Polo che sta completando l'opera "Treviso Nostra", la storia della città, per conto dell'Associazione Tarvisium.

1964
Sulla base delle fotografie realizzate da Fini negli ultimi venti anni presso il Civico Museo, Luigi Menegazzi edita il Catalogo delle opere del Museo.

1965
Documenta i lavori di restauro del Duomo di Conegliano per conto di Luigi Menegazzi che in collaborazione con Giuseppe Fiocco aveva in corso di preparazione il volume "Il Duomo di Conegliano".

1965
Per Luigi Fiocco realizza una vasta riproduzione dei manifesti della Collezione Salce.

1967
Fotografa le opere di Artuto Martini per una mostra fotografica a cura di Bepi Mazzotti tenutasi presso la chiesa di S. Caterina. Effettuerà una lunga e capillare ricerca della documentazione sull'opera dell'artista, che compare interamente nelle lastre negative conservate al FAST.

1968
Riproduce per conto di Mazzotti il materiale esposto a Casa da Noal alle "Mostre del Cinquantenario 1918-1968": manifesti, tavole di Beltrame, caricature e vignette di Giuseppe Novello, la Quinta Danza Macabra di Alberto Martini, pagine di giornali, riviste, libri ed altro.

1969
Per la Mostra Illuminismo e architettura del '700 veneto, allestita a Castelfranco Veneto e diretta da Manlio Brusatin, esegue gli ingrandimenti ed i pannelli fotografici.

1970
Esegue le foto per il catalogo dell'artista Toni Benetton.

1971
Fotografa gli affreschi della villa Rinaldi Barbini di Caselle D'Asolo.

1971
Per conto di Anna Paola Zugni-Tauro, che aveva in corso di realizzazione il volume Gaspari Dizian, i fotografa le tele della chiesa di S. Ambrogio di Fiera (Treviso). Documenta l'opera del pittore cinquecentesco Francesco da Milano per una monografia sull'artista curata da Luigi Menegazzi.

1973
Fotografie per i cataloghi di Carlo Conte, Dino Dinetto, Nando Coletti; volume "Feltre" in collaborazione con Bepi Mazzotti.

1974
Riproduce le opere del pittore Gino Rossi per una mostra, a cura di Luigi Menegazzi, sull'opera dell'artista tenutasi a Ca' Da Noal.

1976
Realizza le fotografie della mostra di Simon Benetton tenuta a Ca' da Noal; realizza le fotografie e diapositive per illustrare l'opera del cartellonista Marcello Dudovich per conto dell'autore Roberto Curci.

1977
Riproduce le opere del pittore Guglielmo Ciardi per una mostra a cura di Luigi Menegazzi, sull'opera dell'artista tenutasi a Ca' Da Noal.

1979
Riproduce le opere di Tomaso da Modena per una mostra, a cura di Luigi Menegazzi, sulla opera dell'artista tenutasi a Santa Caterina.

1979-1989
Fini continuerà a collaborare con molti studiosi tre-

vigiani (tra i quali Manlio Brusatin ed Eugenio Manzato) per conto del Civico Museo diretto da Manzato Fini continuerà per molti anni la fotoreproduzione di opere d'arte; nello studio seguirà altresì la stampa dalle negative d'archivio per soddisfare le richieste di una vasta cerchia di utenti che a Fini si rivolgono da tutta Italia.

1989
Cede alla Provincia di Treviso 17.552 negative.

1991
Cede l'attività al fotografo trevigiano Orio Frassetto, cede una notevole quantità di lastre negative relative all'archeologia industriale del trevigiano (fabbrica di camion Zorzi, confezioni San Remo, Chiari e Forti).

1991
Per valorizzare il fondo fotografico "Bepi Fini" e sulla scorta di un progetto presentato dall'attuale direttore dell'Archivio, il Consiglio Provinciale di Treviso sancisce la nascita del Foto Archivio Storico della Provincia di Treviso dotandolo di un idoneo Regolamento di Gestione



**Ciro Perusini
Un progetto
ambizioso**

Il progetto della Mostra, avviato nel febbraio dello scorso anno da Ubaldo Fanton, Assessore alla Cultura dell'epoca, è stato affidato a Franco Armellin, progettatore della comunicazione visuale, a Toni Palazzino, architetto, responsabile dell'allestimento, a Orio Frassetto, responsabile con Paola Carniato della selezione e della riproduzione delle immagini, a Piero Perusini, responsabile del progetto. Per il controllo del progetto la Giunta Provinciale le ha costituito un Comitato Scientifico, composto dall'Assessore alla Cultura, dal Direttore del Foto Archivio Storico Trevigiano, Adriano Favaro, Coordinatore Generale della operazione, e dai progettisti incaricati. Ha affiancato il gruppo di progettazione l'architetto Lorenzo Secco, per la "Applicazioni Srl" di Casier, che ha fornito gratuitamente l'apparato espositivo. Marzio Favero, Assessore Provinciale alla Cultura, ha ripreso il progetto e lo ha presentato alla nuova Giunta, che lo ha approvato. Secondo le intenzioni del Comitato Scientifico, la Mostra ha tre principali finalità. Ha innanzitutto uno scopo celebrativo, perché è la prima esibizione organica di materiale del Foto Archivio, occasione perciò di farlo conoscere: dov'è, com'è, cosa contiene, come è organizzato l'accesso. Ha poi un significato documentario, poiché non solo testimonia la quantità e la qualità del materiale conservato nel solo "Fondo Fini", ma anche perché

ch'è intente stimolare la memoria storica del pubblico. Ha infine finalità didattiche, perché costituisce una eccellente occasione per proporre efficaci strumenti di lettura della fotografia d'arte. Nel difficile spazio quadrato del Palazzo dei Trecento, l'esposizione si sviluppa secondo un asse diagonale a due facce e secondo due archi di superellisse ad una sola faccia espositiva, quella interna. Nello spazio vasto e solenne del Salone sono stati così creati due "ambienti" di minore dimensione e di facile visita, secondo un percorso filante e lineare. Il sistema espositivo PaloAlto è semplice ed efficace, in relazione al rigore del bianco e nero delle immagini, stampate in grande dimensione per sottolinearne la bellezza; è anche elegante, in relazione alla necessità di rendere la visita quanto più possibile gradevole. Nella città di Arturo Martini e di Gino Rossi, in cui si è perduto spesso il buon gusto, il Comitato Scientifico ha voluto proporre belle immagini in modo elegante. Se ha peccato di ambizione e, peggio, di presunzione, è stato solo per amore dell'impresa. Il logo della Mostra è "FAST", che diventa l'acronimo ufficiale del Foto Archivio Storico Trevigiano (che prima era AFS - Archivio Fotografico Storico). FAST (Foto Archivio Storico) dà in questa occasione priorità a "fotografia". E' da sottolineare il senso compiuto di FAST = veloce (ma anche fermo e

solido), che ben si adatta alla tecnicità della fotografia e al servizio che il Foto Archivio offre all'utenza (e-mail, digitalizzazione, presidi tecnologici contemporanei). Icona della comunicazione visuale è il volto di Bepi Fini, al quale è dedicata la Mostra. L'immagine è tratta dalla fotografia di autore ignoto che lo ritrae negli anni trenta al Caffè Fabio, con Gino Borsato e Sante Cancian. La scelta di quella immagine, quasi metafisica, è motivata da tre considerazioni: la specularità tra immagine e testualità della Mostra (Bepi Fini fotografo/fotografia di Bepi Fini); la forte capacità di memorizzazione che viene da un soggetto guardante con un soggetto che guarda (Bepi Fini guarda il pubblico/il pubblico guarda Bepi Fini); l'impossibilità di scegliere nel repertorio del Fondo Fini del Foto Archivio un'immagine-guida che possa assumere valore altrettanto simbolico. La Mostra è articolata in cinque sezioni: oggetti d'arte, personaggi, luoghi, costume, industria. Ogni sezione è segnalata da uno stendardo di riferimento. Allestimento e comunicazione sono infine modelli sperimentali per ulteriori edizioni della Mostra, che potrebbe diventare sistematicamente periodica ed esibire per settori tematici estratti significativi dell'instimabile patrimonio del Foto Archivio. Un po' come fa da molti anni il Museo Bailo con la Raccolta Salce.



Bepi Fini
nel Foto
Archivio
Storico
Trevigiano:
oggetti d'arte
personaggi
luoghi
costume
industrie.
Treviso
Palazzo
dei Trecento
24 Aprile
23 Maggio
1999
h. 9 12
h. 15 19
lunedì
chiuso
info:
Tel.
0422 65 61 39
Fax
0422 59 00 86
e-mail
fotostorica@tin.it
Foto
Archivio
Storico
Trevigiano
Via S. Liberale 8
31100 Treviso

Ringraziamenti
particolari:
Personale del
"Foto Archivio
Storico
Trevigiano"
per le ricerche
d'archivio e
il servizio di
segreteria.
Lorenzo Secco
della
"Applicazioni s.r.l." di
Dosson di Casier
(Treviso)
per la collabora-
zione e fornitura
del sistema
espositivo:


GRAFICHE
PIETROBON
S.p.A.
P.O. BOX 100
36010 PIETROBON
VI (VI) - ITALIA

Marco Battaglia
per il servizio
pre-stampa.
Grafiche Pietrobon
per l'assistenza
tecnica.

Responsabile
del progetto
Ciro Perusini
Coordinatore
Adriano Favaro,
direttore FAST
Progetto
espositivo
Toni Follina
Ordinamento
Fotografie
Orio Frassetto
Progettatore
visuale
Franco Maria Armellin